

La vita, la lotta, le idee di un grande antifascista

Perché ascoltiamo la voce di Curiel

Attualità del pensiero dell'intellettuale e militante comunista ucciso dai fascisti nel lontano febbraio 1945

NANDO BRIAMONTE

La vita di Eugenio Curiel, Feltrinelli, pp. 192, L. 3.000. Tra le grandi personalità dell'antifascismo, Eugenio Curiel presenta indubbiamente un fascino particolare. Così la sua vita breve, ma intensa e piena di significato nelle sue varie esperienze, richiama periodicamente un'attenzione e un interesse che non sono in realtà venuti meno, ma che oggi rivestono forse — in un momento in cui si infittiscono gli studi sul regime e sul rapporto fascismo-antifascismo — una rinnovata attualità. Il recente volume del giovane studioso Nando Briamonte, La vita e il pensiero di Eugenio Curiel, rappresenta un contributo assai stimolante in questo senso: si tratta infatti della prima organica biografia dell'antifascista triestino (corredata da una bibliografia completa) a cui viene solo in qualche parte una certa frettolosità.

Ma, accanto a questo dato originario, si sommano subito, in rapida successione, altri importanti fattori che forniscono, della formazione del giovane scienziato, l'idea di un impatto del tutto inedito. Così — e Briamonte ha avuto il merito di averlo messo in luce più di quanto non sia stato fatto precedentemente — grande peso ha certamente avuto il periodo « steineriano » di Curiel, cioè la milizia attiva come seguace di una scuola filosofica (quella ispirata alle teorie dello studioso tedesco Rudolf Steiner) che ebbe una rilevante diffusione nei primi decenni del

Novecento. Più tardi, lo stretto rapporto con giovani antifascisti ugualmente coinvolti in una ricerca filosofico-esistenziale intimamente intrecciata all'insolferenza per il regime fascista (come Renato Mili, Ettore Luccini, Ugo Fiorentino) arricchì ancora un patrimonio morale e intellettuale ormai pronto a misurarsi con l'azione concreta. Anche su questo piano Curiel conobbe esperienze diverse e significative che lo portarono in contatto sia pur indiretto con uomini e tendenze dell'intero schieramento antifascista da « Giustizia e Libertà » ai socialisti, ai comunisti.

Il volume di Briamonte, rintracciando scrupolosamente queste vicende, sottolinea così lo stretto rapporto tra formazione culturale e azione concreta, le ragioni profonde di quella seconda « irrequietezza » di Curiel che è alla base, anche, della sua modernità. Alla luce di tale ricostruzione — che si sofferma in particolare sulla collaborazione di Curiel al giornale « G.U.F. di Padova », « Il Bo » e sull'attività svolta a Parigi in contatto col centro estero del PCI — trovano una



Eugenio Curiel in un disegno di Altardi

definizione più precisa anche i problemi, risolti recentemente, della data esatta dell'iscrizione di Curiel al PCI e del suo atteggiamento in occasione dell'arresto (in appendice, il volume comprende importanti documenti a questo proposito, tra cui le deposizioni rilasciate dal giovane dirigente antifascista nel carcere di S. Vittore, ritrovate e già rese note qualche anno fa). La prima questione è strettamente connessa a quella della doppia milizia di Curiel nel PSI e nel PCI. Non si trattava, crediamo, di un caso isolato, nel clima di allora; ma Curiel si comporta in modo, ci pare, da sfruttare, in senso unitario, una situazione che certamente si prestava a diverse possibilità; ed è effettivamente probabile che solo al confino, nel 1941, il suo rapporto col PCI sia diventato ufficiale. Così, anche il suo comportamento di fronte alla polizia (per il quale si è parlato di « rivelazioni » e di « cedimento ») assume un significato

diverso, se si riflette alla sua complicata posizione d'allora, al fatto che le sue deposizioni non hanno in sostanza aggiunto nulla a ciò che la polizia già sapeva, all'esigenza di tenere un comportamento che potesse assicurargli condizioni meno difficili per il proseguimento dell'attività antifascista (Curiel, infatti, fu invitato al confino invece che di fronte al tribunale speciale).

La condotta di Curiel non probabilmente giudicata anche come quella di chi era (e si sentiva) relativamente isolato: isolamento che in parte giustificavano la sua formazione e le sue vicende precedenti, abbastanza diverse da quelle di altri giovani antifascisti (pur con punti di contatto indubbiamente comuni alla generazione del « lungo viaggio » attraverso il fascismo).

La parte conclusiva del lavoro di Briamonte, relativa al confino e alla Resistenza, è purtroppo tracciata con mano frettolosa, così da mantenere un po' in ombra l'elaborazione teorica di Curiel, che in questo periodo diventa assai notevole e su cui ci sarà ancora da studiare. Così come potevano essere approfondite le ricerche tese a reperire articoli e scritti sconosciuti attribuiti a Curiel (è l'unico che Briamonte individua con sicurezza, apparso sul Nuovo Avanti del 1939, e forse essere riportato integralmente in appendice). A trentacinque anni dalla morte di Eugenio Curiel, ucciso il 21 febbraio 1945, l'interesse e la modernità della sua figura sollecitano quindi, al di là di questo pregevole contributo, nuovi studi e nuove ricerche.

Renzo Martinelli

Cinema e pubblico al tempo di Weimar

LEONARDO QUARESIMA, un densissimo saggio di Toni Stooss puntualmente, con scrupolosa precisione, le fasi più significative della produzione cinematografica dal 1918 al 1932 tenendo presente il collegamento con il dibattito politico in atto nella Germania allora con le vicissitudini della sinistra tedesca e, in particolare con l'azione e con il ruolo svolto dal KPD (Partito Comunista Tedesco) fino all'avvento del nazismo. In tale ambito, Toni Stooss coglie l'occasione per accennare anche ad alcuni aspetti concomitanti, attitudinari, che meglio inquadrano questo stimolante momento della storia del cinema. Fra questi la conflittualità tra « produzione indipendente » e « produzione borghese », l'azione repressiva dell'apparato censorio, la collaborazione con i cineasti sovietici, il lavoro degli intellettuali militanti, il confronto tra « film proletario » e « pubblico ».

libro comprende un'antologia di scritti (articoli, documenti, recensioni, dichiarazioni ecc.) di quel periodo, tradotti dai testi originali, estremamente utili per la ricerca più approfondita. Si tratta di una scelta operata sulla più ampia pubblicazione « Film und revolutionäre Arbeiterbewegung in Deutschland 1918-1932 » (in 2 volumi) uscita nella RDT nel 1975 a cura dello specialista, e critico Wolfgang Giersch (più conosciuto per l'attento studio « Film bei Brecht »).

Una scelta, quella del curatore italiano, che ha tenuto conto anche del criterio, assai utile al lettore, adottato in appendice all'edizione tedesca. Completano infatti il volume, oltre agli indici dei nomi e dei film citati, la cronologia comparata, l'elenco delle associazioni, organizzazioni, sigle e abbreviazioni, le note filmografiche e bibliografiche.

Sergio Micheli

Come in un gioco di scatole cinesi

GIANCARLO CABELLA, Il sogno di Tolomeo, Guanda, pp. 129, L. 4.500. Giancarlo Cabella propone, come suo primo romanzo, un lavoro quantomeno « curioso » come il sogno di Tolomeo.

da ricomporre con riprese continue, ritorni su riferimenti e con un quadro complessivo che si chiarisce solo alla fine. Ma, nonostante la complessità dell'apparato, all'interno di questo « gioco » si genera un vero e proprio « romanzo d'avventure » con colpi di scena, agguati, battaglie, salvataggi, riconoscimenti.

La possibilità di raccogliere le idee partit in carta, e sempre il fatto che ha tenuto conto anche del criterio, assai utile al lettore, adottato in appendice all'edizione tedesca. Completano infatti il volume, oltre agli indici dei nomi e dei film citati, la cronologia comparata, l'elenco delle associazioni, organizzazioni, sigle e abbreviazioni, le note filmografiche e bibliografiche.

Mario Santagostini

Cronaca a vignette dal sottobuono



HONORE DAUMIER, Costumi coniugali, presentazione di Natalia Aspesi, 60 ill., L. 45.000. Dopo tutto il feticismo liberario non è il peggiore dei vizi e non andremo all'inferno solo per aver ceduto alla tentazione di questi nuovi tassabili Longanesi che si presentano soprattutto desiderabili all'occhio e perfino al tatto del bibliofilo. Per esempio questi Costumi coniugali di Honoré Daumier sono certamente attraenti in un tempo in cui si riconosce alla vignettistica politica (qui sarebbe meglio dire sociale) tutto il suo merito e anche di più. Il disegno di Daumier regge ancora il confronto, e anzi lo vince di qualche lunghezza, con i disegnatori moderni e soprattutto con il « simbolo » ma non fa proprio più ridere. Viene anzi da dubitare che mai abbia

prodotto questo effetto tanto è la tristezza di questi interni piccolo-borghesi di cui il disastro ogni figura femminile con libro si nasconde il riferimento alla povera George Sand).

A parte queste notazioni che possono appartenere al novero delle ripicche per così dire femministe, quel che emerge è un'immagine di una donna in cui anche la voglia di sapere nasconde solo l'accidia (è sempre la Aspesi a spiegare che dietro ogni figura femminile con libro si nasconde il riferimento alla povera George Sand).

Maria N. Oppo

Tra i voiti e i poeti della Grecia moderna

ODISSEO ELITIS, Sole il Primo, Guanda, pp. 85, L. 3.500. Fino ad oggi, le poesie di Odisseo Elitis in Italia hanno avuto un'eccezionale fortuna. Gli dove essere assegnato il Nobel perché si cominciava a diffondere l'opera di questo poeta, e anche se meno conosciuto all'estero, gode in patria di una considerazione non certo minore a quella di un Seferis o di un Ritsos. Considerazione presente anche a livello popolare, perché da molte sue poesie sono state tratte bellissime canzoni da parte di compositori come Theodorakis, come Kokotos o Mavridis.

Il stereotipo. Anzi, il grande valore di Elitis sta proprio qui: nel non rendersi banali emozioni e immagini molto comuni e diffuse. Ciò si deve al fatto che la ricerca di un nuovo linguaggio — un linguaggio dove determinante è l'ipotesi surrealista — è stata per lui un'operazione di Eluard — e mediata dai supporti critici dei poeti greci Yorgo Sarandaris e Andreas Embrikos, che più da vicino, avendo a lungo soggiornato a Parigi, avevano vissuto l'esperienza surrealista. Una ricerca, la sua, che tra l'altro riafferma la volontà, il « programma », di tirar fuori quello che egli definisce « il vero volto della Grecia ».

di questo tipo di predilezione — soprattutto se confrontata alle tragedie politiche che hanno scosso la Grecia — l'accusa di disimpegno lanciata a Odisseo Elitis. Essa vale anche e soprattutto, per Sole il Primo, scritto nel 1943 e ispirato alla paganità al mito e al mistero della luce, mentre il paese viveva le tragiche ore dell'occupazione nazista.

Diego Zandel

Inflazione e crisi: discutiamo il caso italiano

I difficili anni '70, a cura di Giangiacomo Nardozzi, ETAS Libri, pp. 112, L. 12.000.

Costo del lavoro, finanza pubblica, conti con l'estero: a prima vista questa antologia curata da Giangiacomo Nardozzi si presenta come un'utile sistematizzazione dei temi tristi e ritratti nella pubblicistica e nel dibattito economico della seconda parte di questi anni settanta. Ma a guardare meglio, il lavoro non fornisce solo uno strumento di risveglio e di documentazione; mette abilmente in luce anche i limiti, le distorsioni. L'inadeguatezza delle interpretazioni più correnti e scontate. A cominciare dal « documento Pandolfi » sul piano triennale che viene offerto come punto di convergenza ufficiale dei dibattiti.

Non solo infatti possiamo rilevare elementi che inducono a riflettere su quanto i processi e le modificazioni che inflazione, svalutazione e stagnazione hanno prodotto nell'economia italiana siano più complessi e contraddittori di quanto non sia apparso, ma è anche dato di scorgere una prima traccia di ottiche diverse attraverso cui il tutto andrebbe riconsiderato. Nardozzi insiste, in particolare, nell'introduzione al volume, sul tema, spesso rimasto in ombra o soffocato da altri aspetti, della relativa battuta di arresto sul piano dell'accumulazione del capitale che differenzia il caso italiano da quello degli altri paesi capitalistici nel periodo preso in esame.

Alcuni dei contributi pubblici, come quello di Piero Ferri sulla distribuzione del reddito, fanno presente come i processi reali non sono i livelli spiegabili in modo semplicistico nel quadro del sola dinamica salari-profitto. Altri, come quello di Gilbert e Silvani sui conti con l'estero spiegano quanto i mutamenti siano più profondi e ambigui di quel che non dicano le cifre sull'interscambio. E se, nel complesso, il linguaggio dell'antologia non si allontana molto dall'assillato congiunturale che ha limitato la profondità dell'analisi nella discussione di tutto il periodo, l'insieme consente almeno di cogliere la gravità dei limiti.

Molto ricca anche la strumentazione bibliografica, arricchita da una « mappa del dibattito sulla stampa » che forse sarebbe risultata più completa se l'autrice avesse incluso nello spoglio delle pubblicazioni anche L'Unità.

Siegmund Ginzberg

La « banda Prévert » prima al quartier generale dei Deux Magots, poi al Café Flore, legata per molti fili ai surrealisti e poi in froda con loro, seguita con grande attenzione da Antonin Artaud, in stretti rapporti con un signore del palcoscenico come Jean Louis Barrault, nella Parigi di quegli anni aveva puntato tutto sulla propria marginalità rispetto alle istituzioni, ma anche rispetto a un modo di fare teatro che si esauriva nella ricerca dello stile, nella formazione dell'attore o nella rivoluzione estetica della regia.

A Prévert, invece, interessa la crescita di quel pubblico popolare rimasto sempre escluso dai teatri, e che allo spettacolo chiede, innanzi tutto, attualità. Gli anni che il diario di bordo di Fauré prende in esame sono dunque, teatralmente parlando, anche quelli dell'affermarsi di un teatro di pronto intervento, legato alle organizzazioni di sinistra, proletario per scelta politica e per facilità di stile e di approccio. È in questo ambito che Prévert forma il suo gruppo, che già nella denominazione scelta richiama il suo nome che Mejerchold mise al proprio teatro dopo la Rivoluzione russa) e di cui faranno parte, fra gli altri, Suzanne Montel, Jacques e Pierre Prévert, Lou, Tehimoukou, Yves Allegret e Mouloudji.

Il preloquio era quello di fondare un teatro rivoluzionario (fra i suoi spettacoli più famosi La Battaglia di Pontenoy, Il quadro delle meraviglie) che avrebbe dovuto mescolare assieme tutti i mezzi di comunicazione: dal documentario a teatro scritto, al mimo, alla danza, alla estrazione, i « luoghi deputati » di questa spettacolarità sono le feste proletarie (e molto stretti furono i legami con il partito comunista francese, che poi sembrarono allentarsi per il dichiarato trotzkismo di alcuni membri del gruppo). I fini letterari e i borghesi non perdonarono tanto facilmente a Prévert di avervi partecipato e lo accusarono di aver perso tempo. Lui che era stato salutata al suo debutto di poeta come il salvatore della poesia francese rispose con versi famosi: « Abbiamo perduto il nostro tempo? È un fatto! ma era un tempo così brutto! »

Maria Grazia Gregori

complesso, come mostrano gli indirizzi in parte diversi attuati in Italia dalle due maggiori case editrici specializzate nel settore, la Nord di Milano, che ha pubblicato Elic nel suo « Fantacollana » e che punta più su forme di evasione sofisticata non priva di sfumature autocritiche, e la Fanucci di Roma, che invece più esplicitamente porta avanti una linea culturale carica di implicazioni extra-letterarie.

Del mercato editoriale italiano si occupa con notevole competenza il « Collettivo » milanese « Un'ambigua utopia », che, nella sua agilità giunta alla fantascienza, affronta una serie di problemi con la vivacità e l'estro, ma anche l'innocenza, dei giovani. Se, infatti, assai acute sono alcune annotazioni sul dibattito interno all'editoria specializzata italiana e ai circoli degli appassionati (il « fandom »), assai carente bibliograficamente risulta la documentazione critica generale, che si avvale esclusivamente di fonti italiane o tradotte in italiano, tende a snobbare la produzione accademica e dilata a dimensioni di alcuni ambienti del « fandom ». Né i compilatori del volume hanno riflettuto sul fatto che le 140 voci costituenti la « guida critica » vera e propria — 140 riassunti, con qualche interessante spruzzo critico qui e là, di romanzi e raccolte di racconti che vanno da Asimov a Tolkien — rientrano in una operazione di divulgazione, sono in pillole degna dei Reader's Digest.

Ma i giovani dell'« ambigua utopia » possono ancora cre-

Carlo Pagetti

Novità

AA.VV. Harrisburg. Emergenza nucleare. In versione integrale il rapporto della commissione d'inchiesta nominata da Carter per indagare sull'incidente alla centrale nucleare di Harrisburg (Etas, pp. 176, L. 4.500).

Annamaria Dell'Antonio Cambiare genitori. I problemi psicologici dell'adozione esaminati attraverso le storie di tre bambini entrati in una nuova famiglia (Feltrinelli, pagine 158, L. 3.500).

Giorgio Franchi Sistema d'istruzione e formazione professionale. Le trasformazioni del sistema scolastico e formativo dai primi anni '60 ad oggi ed un aggiornato quadro legislativo (La Nuova Italia, pp. 180, Lire 4.000).

Georg L. Mosse Il razzismo in Europa. Un esame assai documentato delle ragioni storiche e culturali di una ideologia aberrante dal XVIII al nostro secolo (Laterza, pp. 286, L. 12.000).

Prévert e il teatro di pronto intervento

Una ricerca di Michel Fauré sul poeta francese e sul gruppo Octobre - L'approccio con un pubblico popolare ed il rinnovamento degli strumenti della comunicazione



MICHEL FAURÉ - JACQUES PRÉVERT • Il Gruppo Octobre, Feltrinelli, pp. 207, L. 6.500.

Questo di Michel Fauré è un libro ricco di notizie e affascinante come un reportage giornalistico; oltretutto riempie anche una lacuna proponendo al nostro giudizio un periodo mai sufficientemente indagato della cultura francese, vale a dire gli anni fra il '23 e il '37, che coincisero con il Fronte Popolare e la grande speranza delle sinistre. Dall'assemblaggio di Fauré e dalla chiara, informata e preziosa prefazione di Antonio Attisani che pone il Gruppo Octobre nel contesto del teatro del suo tempo, risalta l'assoluta originalità di questa esperienza, vissuta da scrittori, artisti, cineasti, teatranti, che tendeva sempre e comunque a sottolineare la propria « diversità » dentro il panorama culturale del tempo. Mano a mano che scorriamo le pagine assume sempre maggiore importanza la figura di Jacques Prévert, i cui interessi spaziavano dal cinema al teatro, dalla poesia alle canzoni (e fu infatti « paroliere » per le belle musiche di Kosma), enfati terribili scanzonati, attento propugnatore del proprio personaggio (e infatti un amico scriverà: « Jacques recita sempre, ovunque si trovi, alla brasserie, a tavola, perfino dormendo »).

All'eroe della fantasy s'addice il nero

Un genere letterario che mescola medioevo, orrore, fantascienza, richiami erotici - Secondo uno studioso tedesco c'è un'esaltazione dei valori del fascismo - Le ricerche dell'« ambigua utopia »

MICHAEL MOORCOCK, Elic il nero, Nord, pp. 44, L. 6.500.

Nel labirinto della fantascienza. Guida critica a cura del Collettivo « Un'ambigua utopia », Feltrinelli, pp. 251, L. 3.500. Nella premessa del suo ultimo romanzo, Shikasta, appena uscito in Inghilterra, Doris Lessing, una delle più autorevoli voci della narrativa contemporanea, sottolinea la morte del « romanzo realistico », perché ciò che noi vediamo attorno a noi avviene ogni giorno più selvaggio, fantastico, incredibile: da ciò deriva la crescente importanza della fantascienza, i cui moduli la Lessing riprende e utilizza in Shikasta. Intanto, al di là delle scoperte cicliche della cultura e maggiore, il « salvezza » universo delle letterature « minoritarie » con il loro inestricabile intreccio di generi: fantastici e di più rozze proiezioni consumistiche, invade il mercato editoriale, decretando il precoce invecchiamento di formule collaudate e proponendo nuovi modelli culturali e ibride commistioni di generi narrativi.

cosità evidente dell'intera produzione, il suo porsi come pseudo-epos assai lontano dalle scrupolose manipolazioni linguistiche e mitologiche del Tolkien del Signore degli Anelli, che costituisce il dato più interessante di questa produzione, fino alla versione in chiave critica dell'intero fenomeno che ci offre con qualche ambiguità l'inglese Michael Moorcock nel suo Elic il negroante, lungissima sequenza di avventure mirabolanti che lianno per

protagonista un principe-stregone albino, tetra e delinquente, e la sua spada vampiresca. Mentre alcuni nostri recensori dibattono con competenza l'impatto culturale di questo nuovo genere, il critico tedesco Hans Joachim Alpers, in un recente saggio su Science-Fiction Studies, individua polemicamente nell'esaltazione dei valori del fascismo il fondamento ideologico su cui poggia una buona parte della heroic fantasy. Il discorso è certamente

ALFABETA, n. 10, febbraio 1980. Sue questo numero, tra l'altro: Gli angeli di Milan Kundera; Sulla gestione dei beni culturali di Maria Corti; Marzo in città di Aurelio Macchiore; Black-out di Nanni Balestrini; C'era una volta la teoria economica di Augusto Galzani; Foucault e altre genealogie di Mario Galzani; La recente saggistica sulla morte di Alessandro Dal Lago.

DEMOCRAZIA E DIRITTO, n. 6, novembre-dicembre 1979. In questo numero, oltre all'osservatorio culturale e istituzionale, Le regioni dieci anni dopo di Augusto Barbera, Enrico Baglione e Massimo Carli; I comunisti e la riforma istituzionale di Ugo Spagnoli; Il grande processo politico in disordine per un garantismo effettivo di Marco Ramat; Magistrato democratico alla ricerca di una identità di Gianmario Salvi; I contratti collettivi nell'industria di Marco Ricciardi.